

co' Busca, stipulandosi nel 1341 la vendita del feudo di Lagnasco per fiorini ventimila, a parziale pagamento della penalità di riscatto alla quale il medesimo era stato condannato per l'ingente somma di ottantamila fiorini di Firenze.

I compratori, ossia i Taparelli di Savigliano e la potente casata dei Falletti d'Alba, tra di loro imparentati (2), presto si trovarono alla propria volta in discordia, per una cessione a termine che, prestabilita con patto di riscatto, non erasi effettuata a tempo. Ne seguivano fazioni guerresche tra le due famiglie, capeggiate rispettivamente da Isnardo Falletti e da Pietro Taparelli, che sappiamo primo dei tre figli di Giorgio.

È sintomatico che, in quelle vicende, venendo il Conte Amedeo VI di Savoia contro Saluzzo in principio del 1373, il Taparelli non volle prestarsi a rendergli omaggio, all'opposto del Falletti; il quale, ligio a Casa Savoia, rafforzatosi d'alcune squadre inglesi, riusciva, due anni dopo, a cacciare dal castello di Lagnasco gli avversari. Questi, però, lo riconquistarono poco appresso, guidati da Petrino, ch'ebbe uccisa da Isnardo Falletti la moglie Isabella.

Alla sanguinosa contesa tentò di metter pace Amedeo VI; ma dalle parti convocate al castello di Rivoli non otteneva che una tregua di quindici giorni, subito dopo venendo ripresa la lotta. All'assalto del castello di Lagnasco, Isnardo Falletti cadeva ucciso da Bersano Taparelli, il terribile antenato di cui Massimo d'Azeglio s'era proposto di riferire ne' *Ricordi* col richiederne ragguagli al nipote Emanuele: « Mi pare d'averti sentito a parlare d'un tal Bersano che ha fatto cose curiose, che era un ammazzasette, ecc. » (3).

Il Conte Verde mossosi allora contro Lagnasco riuscì a proporre un accomodamento, con lo stabilire che i Falletti cedessero i proprii diritti sul tanto conteso feudo. In tal guisa, su l'atto di vendita che il 4 maggio 1341 il Marchese Tommaso di Saluzzo aveva stipulato co' Taparelli, fu definitivamente stabilita l'investitura feudale di questa famiglia in Lagnasco, d'onde era per derivarle il predicato nobiliare: investitura riconfermata da Carlo I di Savoia, quando — nel 1487 — ebbe a porre a Lagnasco il



Lagnasco: un'ala del Castello vista dal cortile

(Fot. Della Rosa)

suo quartier generale contro il marchese Ludovico II di Saluzzo. Col 1622 il ramo taparelliano dei Signori di Lagnasco verrà insignito del rispettivo titolo comitale, stato ancora portato di preferenza da Carlo Roberto, figlio di Teresa Ponzone, sul nuovo predicato, che stava per essere sostituito nelle immediate generazioni, di Marchese d'Azeglio.

Con Maresco e Genòla il castello di Lagnasco costituisce un sistema defensionale del centro di Savigliano verso i valichi oltremontani della gran cortina di ponente signoreggiata dal Monviso. Le forti costruzioni originali di que' feudi dei Taparelli sono andate deformate ne' restauri e negli ampliamenti eseguitivi a diverse riprese, sì che della primitiva struttura non riesce più di rintracciare i lineamenti tipici dei manieri estrutti nel primo secolo dopo il Mille.

Il Maresco, nel suo aspetto che risente degli adattamenti del secolo XIV, non ha oggi di notevole che gli affreschi del cortile, di buono stile cinquecentesco (4). Genòla che per tre secoli, come fortezza munita di torri, fossati, ponti-levatoi (5), ebbe non poca importanza, per gl'infelici restauri di primo Seicento ha perduto gli originari pregi architettonici.

Lagnasco, invece, come caposaldo della Casata, regge nel complesso, con tutte le ripetute modifiche subite. Verso est, prospettante su l'antico fossato di cinta, è la parte primordiale con due grandi logge su l'alto e le grosse torri quadre a' lati, in una delle

(2) Nella sua monografia *Une famille piémontaise au moment de s'éteindre*. Turin, 1884, Botta, il March. Emanuele notava al riguardo, pag. 14: « Il est même amusant de voir dans les anciens documents Petrino Falletti traité par les Taparelli d'oncle (eorundem Barbano) d'après l'expression piémontaise barba (oncle) ».

(3) U. Bianchi, *Lettere inedite di Massimo d'Azeglio al Marchese Emanuele d'Azeglio*. Torino, 1883, Roux e Favale, pag. 316, lett. del 25 febbraio '63.

(4) « ... le château actuel de Maresco fut bâti en 1575 par le référendaire Jean Anselme Taparelli » (*Une famille piémontaise*, pag. 17).

(5) « ... l'autorisation de bâtir Genola nous fut octroyée par Jeanne l'ère d'Anjou, Reine de Naples » (*ibid.*, pag. 14).